



Finalmente siamo liberi

dalla nostra inviata
a Trieste

BENEDETTA MORO

«**N**ella vecchia psichiatria ia-ia-o. La ripeto, così la imparo bene a memoria». Giordano Vascotto si esercita nel salotto di casa. Un bilocale al quinto piano di un edificio nel rione di Valmaura, periferia Est di Trieste.

Prepara uno spettacolo che andrà in scena a breve. Parla al plurale, riferendosi al gruppo cui appartiene: l'Accademia della follia.

È la compagnia teatrale dei «matti», il cui embrione risale al 1976, quando si alzava l'onda rivoluzionaria che avrebbe abbattuto una volta per sempre le mura dell'ex ospedale psichiatrico nel parco di San Giovanni. Era il grande disegno di Franco Basaglia — lo psichiatra fautore della legge 180, nato l'11 marzo di cent'anni fa — per restituire i diritti civili a chi li aveva persi dopo essere stato internato in manicomio.

A partire dagli anni Settanta si assistette a una graduale interruzione del sistema di questi istituti, a favore di strutture territoriali che presentavano un'impostazione diversa, più umana, e forme di cura che garantivano una certa qualità di vita ai pazienti. Niente contenzione fisica né terapie come l'elettroshock o reparti confinati.

Oggi non ne sono rimaste molte delle centinaia di persone che abbandonarono allora per ultime gli spazi dell'ex ospedale psichiatrico giuliano. Questione anagrafica.

I «sopravvissuti» entrarono giovanissimi in manicomio. Come Giordano, oggi 72 anni ben portati. «Avevo sette anni quando mi trasferirono all'istituto medico pedagogico Ralli, un'area del manicomio con 40 posti letto. Veniva accolto chi aveva ad esempio problemi di schizofrenia o i paranoici. Io che cosa avevo? Scappavo da scuola, picchiavo i bambini, facevo dispetti a tutti. E mia

mamma mi mise in manicomio».

Un'infanzia già segnata da un altro allontanamento: «La mia era una famiglia di esuli istriani. A Trieste fu sistemata nelle casette costruite sul Carso dal Governo militare alleato». Il secondo distacco, quello dall'abitazione familiare, è ancora vivido. «Un'infermiera piombò in casa: "Andiamo a fare un giro in ambulanza". Appena arrivato, feci a pezzi l'ambulatorio e mi chiusero in un camerino».

Al Ralli Giordano ricevette la prima Comunione, partecipò alle feste di Carnevale e frequentò le elementari. «Conservo le foto di quel periodo». Sono intatte. Dietro una di queste c'è un messaggio scritto di suo pugno, con la grammatica di cui era capace allora. Sottolinea di aver vissuto anni «felici e non felici», di essersi mostrato «violento, aggressivo» e di aver trascorso molto tempo in spazi chiamati «camerini». Anni di violenze e «anche di elettroshock — ricorda oggi parlando con «la Lettura» —: avevo mani e polsi legati e un pezzo di plastica in bocca».

«L'elettroshock è una terapia che in Italia si pratica ancora in alcune regioni, non qui. Il tasso degli interventi è però il più basso d'Europa», spiega Peppe Dell'Acqua, direttore del dipartimento di Salute mentale triestino fino al 2012 e docente universitario. «Per effetto di quegli episodi mi tremano tuttora le mani — continua Giordano —. Non dimentico, ma quando sono uscito, nel 1974, a 19 anni, ho deciso di andare avanti e trovarmi un lavoro».

Che cosa ha significato quel giorno? «Sentivo che stava per accadere qualcosa. Mi dissero di preparare la valigia. Fuori da lì, però, non mi sono sentito più protetto. Piuttosto: abbandonato». Giordano è riuscito a ricostruirsi una vita. Ha ottenuto diversi impieghi, «l'ultimo come usciere in Municipio». Con la pensione ha acquistato l'appartamento. «Sono felice, ma non convivo con nes-

suno: chi vuole che si prenda un matto? E le mie stupidaggini purtroppo ho continuato a farle. Sono stato anche in carcere».

Nonostante tutto, Giordano rappresenta la «memoria eroica della liberazione dei manicomi», evidenzia Dell'Acqua, che partecipò a tutte le fasi della chiusura del manicomio e fu tra gli autori del progresso di cui sono stati protagonisti non solo Giordano ma anche altri ex pazienti, ancora seguiti dai servizi di salute mentale. O che, al contrario, hanno terminato il percorso.

A quest'ultimo filone appartiene Teresa Gentile. Siciliana, era stata considerata una bambina troppo «vivace» e per questo portata in manicomio. Qui trova l'amore. Si sposa, ha un figlio, ma poi si separa. «Ho lavorato come cuoca, ho fatto le pulizie, mi sono sempre data da fare — racconta oggi all'età di 72 anni —, ma l'esperienza con Basaglia mi ha emancipata dallo stigma, sono riuscita a trascorrere una vita dignitosa e integrata».

Nel suo cammino ha reincontrato Isabella D'Eliso, psicologa ed ex dirigente dei servizi dell'area Welfare in varie istituzioni pubbliche in Friuli-Venezia Giulia. «Ci eravamo conosciute quando facevo la volontaria nell'équipe di Basaglia — afferma D'Eliso —, ci siamo perse di vista per ritrovarci anni fa nella Comunità di Sant'Egidio, dove io ero volontaria. Ero felice di poterla ancora aiutare. Siamo diventate amiche. Oggi non è più seguita dai servizi di salute mentale ma fa parte della Comunità, dove aiuta ed è aiutata».

«Ho ricevuto e voglio restituire», dice Teresa. Supporta ragazzi stranieri: «Preparo loro da mangiare qualche volta. Mi chiamano mamma e spesso mi fanno conoscere le loro mamme attraverso WhatsApp».

È l'esperienza del disagio che diventa know-how, per dirla con le parole di

Bibliografia basagliana Libri nuovi sul medico, riedizioni dei suoi
L'impegno «eversivo» che portò all'approvazione della legge 180

La militanza civile di un rivoluzionario

di ANTONIO CARIOTTI

A cent'anni dalla nascita del padre della legge 180 del 1978 sull'assistenza psichiatrica, tornano a occuparsi di lui i primi studiosi che ne analizzarono il pensiero e l'opera nel 2001: sono Mario Colucci e Pierangelo Di Vittorio, che firmano per Feltrinelli il nuovo saggio *Franco Basaglia* (pp. 224, € 16). Nello stesso tempo **Meltemi** ripropone il lavoro precedente dei due stessi autori, *Franco Basaglia. Pensiero, pratiche, politica* (pp. 292, € 20), con una prefazione dello psichiatra Eugenio Borgna.

Un'altra novità è il libro di Valentina Furlanetto *Cento giorni che non torno* (Laterza, pp. 267, € 20), nel quale l'autrice, giornalista di Radio 24, traccia un parallelo tra la vita di Basaglia (1924-1980) e quella di una paziente psichiatrica i cui disturbi erano stati causati da un incidente stradale e che fu sottoposta a un autentico calvario, pur riuscendo a sposarsi e ad avere tre figlie, nelle strutture coercitive e disfunzionali, i manicomi, che erano riservate un tempo alle persone con problemi di salute mentale. Una narrazione per molti versi toccante, che è anche l'occasione per fare il punto sulle molte questioni ancora aperte a quasi mezzo secolo dall'approvazione della legge 180.

Della situazione in cui si trovavano i pazienti nei manicomi prima dell'approvazione di quelle norme, che avvenne peraltro sulla spinta di un referendum promosso dal Partito radicale, è una testimonianza impressionante il libro fotografico *Morire di classe*, uscito nel 1969 e ora ripubblicato dal Saggiatore (pp. 88, € 24). Illustrato dagli scatti sconvolgenti di Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin, il volume fu curato a suo tempo da Basaglia e dalla moglie Franca Ongaro (1928-2005), che fu sua stretta collaboratrice e ne raccolse l'eredità nell'impegno per una psichiatria rinnovata e per l'applicazione della legge 180, anche come senatrice della Sinistra indipendente dal 1983 al 1992.

Tra l'altro, dopo la scomparsa di Basaglia, fu appunto la moglie a curarne gli *Scritti*, che lo scorso anno sono stati riediti dal Saggiatore con prefazioni di Mario Colucci e di Pier Aldo Rovatti (pp. 936, € 45): qui si può apprezzare la profondità di una riflessione che non si limita all'ambito medico, ma investe temi di natura filosofica, sociale, politica.

Altrettanto importante è la ristampa, da parte del-

l'editore Baldini+Castoldi, di quattro libri curati da Basaglia, da solo o con Ongaro, che contribuirono in maniera decisiva ad aprire il nostro Paese alle riflessioni più avanzate a livello internazionale sui problemi della psichiatria. Raccolte di testi che si possono considerare pietre miliari di un percorso di radicale rinnovamento culturale e anche di militanza civile.

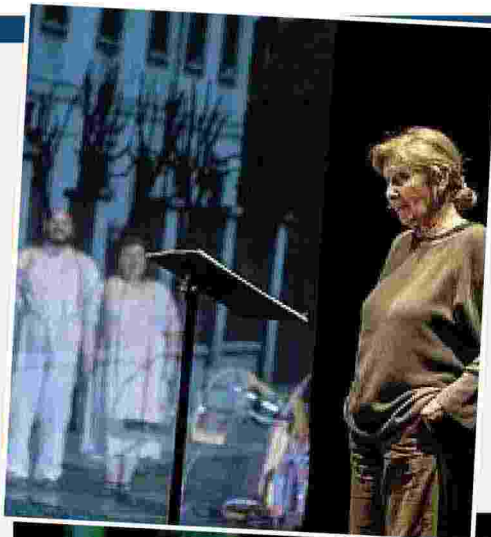
Il primo di questi volumi è *Che cos'è la psichiatria?* (pp. 365, € 18), uscito nel 1967 a cura di Basaglia: si tratta di un primo resoconto dell'impegno avviato dallo psichiatra veneziano nel suo incarico di direttore del manicomio di Gorizia, assunto nel 1961, con la trasformazione di una struttura oppressiva in una comunità terapeutica, fondata sulla fiducia e sulla responsabilità. Assai significativi sono i resoconti dei dibattiti avvenuti a Gorizia con la partecipazione del personale sanitario e dei degenti.

Nel 1968 giunse *L'istituzione negata* (pp. 445, € 18), curato da Basaglia, che raccolse uno straordinario successo, con 60 mila copie vendute e immediate traduzioni in varie lingue. Lo si può considerare un manifesto a più voci (tra cui autori come Giovanni Jervis e Agostino Pirella) della rivoluzione promossa a Gorizia, con una forte «tinta polemica ed eversiva».

Il libro successivo, curato da entrambi i coniugi Basaglia, s'intitola *La maggioranza deviante* (pp. 191, € 18): pubblicato nel 1971, contiene anche contributi di autori stranieri (Edwin Lemert, Jurgen Ruesch) e costituisce un potente atto d'accusa contro la società borghese e la sua, vera o presunta, tendenza repressiva. Prende di mira invece gli intellettuali, tacciati di non essere altro che «addetti all'oppressione», il ponderoso volume *Crimini di pace* (pp. 591, € 18), curato insieme da Basaglia e Ongaro nel 1975. Qui intervengono anche nomi di grande prestigio come Ronald Laing, Michel Foucault e Noam Chomsky, per fornire ai lettori «una chiave di lettura di tutte le violenze istituzionalizzate».

Un'altra riedizione, in questo caso ampliata, riguarda infine *La nuvole di Picasso* (Feltrinelli, pp. 108, € 10), libro scritto da Alberta Basaglia, figlia di Franco, con Giulietta Racanelli. Uscito per la prima volta nel 2014, racconta il percorso che portò alla fine dei manicomi visto «attraverso gli occhi di una bambina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le storie tra parentesi di Dell'Acqua e Cirri
Il muro di Lazzarini, l'esercito dei matti
Il teatro celebra il centenario della nascita di Franco Basaglia con alcune produzioni. Oggi, domenica 10, ultima replica al Rossetti di Trieste di *(Tra parentesi) La vera storia di un'impensabile liberazione*, con Peppe Dell'Acqua e Massimo Cirri (foto in basso); poi in tournée a Milano (11-13 marzo, Teatro della Cooperativa); Fabriano (9 aprile); Fiesole (10-11 aprile); Giardino delle rose, parco di San Giovanni, Trieste (3 maggio); Teatro LaCucina-Olinda, Milano (16 giugno). *Muri. Prima e dopo Basaglia*, con Giulia Lazzarini (qui accanto, il 21 marzo al Manzoni di Monza), racconta la vita in manicomio. *L'esercito dei matti* (foto verticale), di Gioia Battista con Nicola Ciaffoni, storia dei soldati italiani internati in manicomio nella Grande guerra, è a Milano, Teatro della Cooperativa, il 4-9 giugno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634